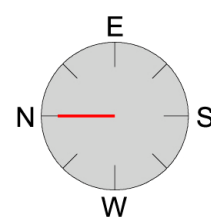


Chiesa di San Lazzaro in via San Lazzaro



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Riprese aeree



Chiesa di San Lazzaro in via San Lazzaro

Estratto di decreto di vincolo

MODULARIO
P.L. - Ediz. An. - 88Mod. 41
(ANTICHITÀ e BENE ARTI)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico ;
Ritenuto che il LA CHIESA DI SAN LAZZAROsito in Prov. di Bergamo, Comune di BERGAMO
frazione di _____, segnato in catasto a
~~PERE~~ lett. P/A di proprietà (di comunione) di PARROCCHIA DI S. LAZZARO
(PARROCO D. FELICE CAVAGNA)
confinante con la via S. Lazzaro, i mapp. 298, 902, 900, 858, 855ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè chiesa trasformata in epoca neoclassica, ma di origini più antiche. Conserva nel suo interno arredi barocchi di pregio, quali i due altari laterali di marmo ed il pulpito di legno. Soprattutto notevole una pila dell'acqua Santa medievale in marmo rosso di Verona. La facciata possiede un portico destrastico rinascimentale.

D E C R E T A :

Il LA CHIESA DI SAN LAZZARO
come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in Bergamo Via San Lazzaro, n. 18 N. _____
a mezzo del messo comunale di Bergamo
A cura del competente Soprintendente ai Monumenti della Lombardia - Milano
Piazza Duomo, 14 esso verrà

quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 23 MAG. 1961 195...

IL MINISTRO
F. lo BoscaPer copia conforme:
Il Capo della Divisione*[Signature]*

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bergamo, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor D. FELICE CAVAGNA - PARROCO DELLA CHIESA DI SAN LAZZAROmediante consegna fattane al domicilio giudicato, a mezzo di persona qualificata per consegnandole allo stessoData 16-6-1961

IL MESSO COMUNALE

[Signature]

1120/1939 Ediz. 11-42/1961 - Im. Poligr. Stato - O. C. 20/2000

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

	Dati Ipotecari	Estratto di mappa catastale
Proprietà	Parrocchia di S. Lazzaro	
Decreto	23/05/1961	
Notifica	16/06/1961	
	Dati Catastali	
Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)	
Foglio	10 (67)	
Mappale/i	AP (AP)	

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Chiesa di San Lazzaro in via San Lazzaro



Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT

	GIARDINO VINCOLATO*		VINCOLO DI RISPETTO DEL GIARDINO*
	IMMOBILE VINCOLATO*		IMMOBILI ASSOGGETTATI A VINCOLO ARCHEOLOGICO DIRETTO
	MURA VENETE E RESTI DELLE MURAINI*		PERTINENZE VINCOLATE
	GIARDINO E PARCO VINCOLATO*		VINCOLO RISPETTO DEL COMPLESSO MONUMENTALE*
	SEGNALAZIONE DI PARTICOLARI MONUMENTALI DEMOLITI *		ELEMENTI ARCHITETTONICI VINCOLATI (FACCIAE, PORTALI, RESTI DELLE MURAINI)*
	PARTICOLARI INTERNI VINCOLATI (AFFRESCHI, TOMBE, ACQUESANTIERE)*		VINCOLO RIDEFINITO (RETTIFICHE DI PERIMETRAZIONI, AGGIORNAMENTI E/O CORREZIONI NELLA DEFINIZIONE DEL VINCOLO)*

Informazioni

Chiesa trasformata in epoca neoclassica, ma di origini più antiche. Conserva nel suo interno arredi barocchi di pregio, quali i due altari laterali di marmo ed il pulpito di legno. Soprattutto notevole una pila dell'acqua santa medievale in marmo rosso di Verona. La facciata possiede un portico tetrastico rinascimentale.¹ Le prime notizie della Chiesa di S. Lazzaro sono del 1179. Si trovano in un documento del vescovo Beato Guala e ci informano che S. Lazzaro era annessa all'Ospedale dei lebbrosi, e che era posta fuori dell'antico muro di difesa, protratto solo dopo il 1466. Nel 1410 Pandolfo Malatesta, Signore di Bergamo, la fece restaurare perché in buona parte rovinata dalle fazioni guelfe e ghibelline. Intorno al 1460 l'Ospedale dei lebbrosi venne unito all'Ospedale di S. Marco, ove è oggi la chiesa omonima, mentre i Mendicanti nel 1617 vennero portati in una casa presso il Mattume (S. Carlo). Una croce di marmo murata sopra la porta del coretto a sinistra dell'altare, venuta alla luce durante gli ultimi restauri, porta nei caratteri dell'epoca la data 1551. È una delle croci unte dal vescovo Regazzoni nella "Consacrazione"?... Qui ebbero alloggio le monache di S. Lucia Vecchia dal 1554 al 1563. Dal 1613 al 1617 vennero alloggiati i Mendicanti, come ho detto sopra. La sistemazione della chiesa risale al 1722 durante l'episcopato del card. Pietro Priolo, come si legge in una iscrizione scolpita sul marmo nero a sinistra di chi entra. Sopra gli archi del pronao una iscrizione ricorda il benefattore don Ottavio Naldi e l'anno 1720. La chiesa ha quattro altari laterali e l'altar maggiore. Il primo a sinistra è dedicato alla Vergine del Pianto: la Madre Divina allatta il Figliuolo di Dio in una pudica, commovente posizione, mostrando nelle sembianze del volto soave una interna ambascia per il doloroso martirio al quale dovrà assistere per la salvezza dell'umanità. L'artefice che ha scolpito l'opera è stato diretto dal grande artista bergamasco Enea Talpino detto il Salmeggia (1550-1626), come ce lo assicura lo storico Marenzi nella sua opera manoscritta; "lavoro di somma bellezza" lo definisce il Pasta (Pitture notabili di Bergamo). Eseguita intorno ai primi anni del 1600, venne commissionata da alcune pie persona della contrada, le quali avevano avuto occasione di venerare la miracolosa Madonna del Pianto posta presso le mura di Roma, a seguito di un delitto commesso nelle vicinanze, delitto cha aveva fatto versare lacrime dolorose dagli occhi del prodigioso simulacro. La statua, posta sopra un ricco trono intagliato a fogliami dorati con due angioletti che danno fiato alle trombe fra testine di cherubini, è collocata sopra l'altare della prima cappella a sinistra in una nicchia restaurata qualche tempo fa con lamine d'oro zecchino. Ai lati due grandi quadri ancora di Enea Talpino; nel primo la Vergine allatta il Bambino seduta nel mezzo sopra un vago fondo di paese con quattro devoti inginocchiati. Sopra un cartellino in basso si scorge la firma: Aeneas Salmetia Bergomensis F. 1590; nel secondo la Resurrezione di Lazzaro, scena animata da molte figure su fondo di paese. Entrambi i dipinti, posti in riquadratura di stucco dorato, pare facessero parte di uno stendardo. Il secondo altare a sinistra porta un'altra opera del Salmeggia: La SS. Trinità e Santi. Il dipinto a olio su tela sagomata contenuto in ancona di stucco, presenta Gesù Redentore che siede in alto sulle nubi aventi ai lati genuflessi S. Carlo Borromeo e S. Gregorio papa, che intercedono per le anime purganti. In alto, nel bagliore della luce celeste, l'Eterno Padre e la Colomba del Paraclito. Sullo sfondo del paesaggio che si stende loro sotto, si scorge un angolo che solleva a volo uno spirito liberato dal Purgatorio. Nel primo altare di destra Giuseppe Orelli (Milano, 1700-1774) ha dipinto S. Teresa di Avila in estasi, trafitta da un angelo, con S. Luigi Gonzaga che adora il Bambino Gesù apparsogli in alto sulle nuvole fra teste di cherubini. L'opera è posta in un'ancona di marmo. Nel secondo altare di destra Giovanni Carobbio (1691-1752) ha dipinto S. Mauro e S. Antonio di Padova. Nella parte inferiore dell'opera, S. Mauro in abito benedettino, guarisce storpi, infermi e bambini che lo circondano; in alto S. Antonio di Padova genuflesso sulle nubi, si volge con effusione devota al Bambino Gesù che gli è apparso nel Cielo fra una gloria di angeli. L'opera è contenuta in ancona di stucco. Dietro l'altar maggiore G. Giacomo Barbellio (Crema, 1590-1656) ha dipinto la Vergine in gloria sulle nubi mentre allatta il Bambino. Sotto a destra S. Giuseppe ed a sinistra S. Lazzaro. Fra di essi si stende la visione di uno sfondo di paese. [segue a pagina successiva]

Chiesa di San Lazzaro in via San Lazzaro

Sopra la porta maggiore Cristo risorto, depresso sul terreno, con la Vergine addolorata a lato, dipinto di ignoto pittore del XVII secolo. Disseminati sulle pareti della chiesa, dei due coretti e nell'antisagrestia, la Vergine che sorregge in piedi fra le ginocchia il Bambino, dipinto attribuito alla fine del XVI secolo; la Presentazione al tempio di Gesù e la disputa di Gesù fra i dottori, di autore ignoto del XVIII secolo; il beato Gregorio Barbarigo in abito cardinalizio, opera di Giovanni Raggi (Bergamo, 1712-1792); S. Pietro, seduto sull'orlo, dopo aver rinnegato il Maestro, del pittore Vanini (1840) e la Maddalena pure dello stesso; S. Girolamo orante, pittura del XVI secolo; Gesù caduto sotto la croce, pittura del XVII secolo. Entrando in chiesa dalla porta maggiore, porta a destra, e la Pila dell'acqua santa, in marmo rosso di Verona, la cui base e lo stelo sono formati da una colonnetta su cui appoggia un capitello gotico corinzio a due ordini di foglie. La tazza per l'acqua santa che sta sul capitello è ottagonale con testine e foglie trilobate scolpite a ciascuno degli otto spigoli. Gli ariosi affreschi della cupola e gli ovali della volta della chiesa sono opera del pittore Luigi Galizzi (1841-1902) ed i due dipinti posti sulla parete dietro l'altar maggiore ai lati della Madonna del Barbello rappresentanti S. Francesco ed il Battista nel deserto, sono del figlio G. B. Galizzi, lavori della sua prima giovinezza, intorno al 1900.² In una poco nota chiesa cittadina che diede il nome alla contorta vecchia via che ne lambisce la facciata staccandosi dal crocicchio delle Cinque Vie, la chiesa di San Lazzaro, esiste un'antica opera scultoria, la pila dell'acqua santa, che è unico esemplare cittadino del secolo XIV di questo elemento decorativo chiesastico. Questo lavoro scultorio di notevole misura, avendo una larghezza nella vasca ottagonale di cm 80 ed un'altezza di m 1,20, è interessante in particolar modo e perché opera medioevale e perché ricca di elementi figurativi e plastici di gusto e di accurata fattura. Attrae nel suo insieme, oltrechè per il buon stato di conservazione, per l'intenso colore rosso proveniente dalla lucidatura del marmo cavato da un blocco di mandorlato di Verona. Un basamento formato da una tozza colonnetta col basso fusto cilindrico appoggiato su una base tonda con le quattro lingue angolari a foglia d'acqua che si adagiano su un plinto quadrato e da un capitello a foglie d'acanto risvoltate e a piccole volute angolari che formano passaggio dal tondo al quadrato della tavola di coronamento, regge l'ampia tazza a ottagono regolare. La parte bassa della tazza è tutta ornata nel suo perimetro da ampie foglie decorative di cardo: la parte alta da otto piccole teste di figura collocate agli spigoli dell'ottagono con la cornice finale che girando tutto intorno risalta, profilandosi sugli spigoli, a formare spessore sotto i quali stanno le piccole teste, sei d'uomo e due di donna, sporgenti a tutto rilievo. Il giudizio che si può dare a prima impressione è immediato: trattasi di un'opera di scultura trecentesca. Ma un più attento esame può consentire di determinare meglio e più approssimativamente la data dell'esecuzione. Le notizie storiche sulla chiesa non aiutano a questo riguardo, essendo o anteriori o posteriori. Si sa dell'esistenza della chiesa nel 1170, ma di questa nulla è rimasto essendo stata la chiesa tutta rinnovata nel Settecento: si sa dell'esistenza di un attiguo ospedale dei lebbrosi soppresso nel 1457, quando avvenne la fusione degli undici ospedali cittadini nell'unico ospedale nuovo di S. Marco: si sa di un passaggio nell'uso della chiesa alle monache del convento di S. Lucia in Prato nel 1564, ma nessuna notizia riguarda questo periodo del secolo XIV. Non rimane pertanto, per assegnare un'epoca a questa pregevole opera, che analizzare nel loro valore e nel loro carattere gli elementi architettonici e decorativi che la compongono, raffrontandoli a parti di monumenti affini di cui si hanno concreti dati di tempo e di nomi. E subito affiorano i nomi degli artisti campionesi che in tre decenni, prima e dopo la metà del Trecento, diedero tanto sviluppo durante la signoria di Luchino, Giovanni e Bernabò Visconti ad insigni opere architettoniche cittadine: il Battistero (1340) e i due portali di S. Maria Maggiore (1353-1360), gli scultori Ugo e il figlio Giovanni da Campione. Non sono difficili i raffronti: il capitello a foglie d'acanto rivoltate più alte negli angoli sotto le volute di sostegno della tavola, e più basse negli spazi intermedi, presenta una netta affinità col capitello di una delle colonne formanti loggetta intorno alla statua di S. Alessandro sopra l'arcone del portale a nord di S. Maria Maggiore. La fattura d'intaglio poi delle larghe foglie di cardo, di richiamo gotico-araldico nordico, adagiate tutt'intorno alla base della tazza, ha pure evidente analogia col gusto esecutivo del fregio di cimasa nel sarcofago di Gio. Maria de Suardis (1340), già nella chiesa di S. Agostino ed ora murato al piede dello scalone del Palazzo della Ragione, e colle foglie d'acanto, ma goticizzanti, nella cornice dell'arca scaligera di Mastino II di Verona (1351): ambedue opere dei campionesi. La parte terminale della tazza ha invece più strani richiami. A parte la configurazione planimetrica ottagonale, che rievoca la linea dei celebri pulpiti duecenteschi toscani coi risalti agli angoli e la sagoma terminale affine alla profilatura dell'arca di S. Pietro Martire in S. Eustorgio di Milano, opera nota del 1339 di Balduccio da Pisa, suscitano un particolare interesse le otto teste angolari di sapore fra tedesco e pisano (le due donne col viso inquadrato da un panno a pieghe e i sei uomini con i capelli arricciolati come nei disegni delle carte nordiche del poker) che fanno pensare ad una conoscenza da parte dello scultore di queste forme d'arte, non escludendosi una sua diretta visione di talune teste delle guglie del Duomo milanese ove pure lavorarono artisti tedeschi. Pur non escludendosi queste analogie e questi accostamenti, ancor più frequenti del resto nelle opere di pittura del tempo, la bella opera può tuttavia considerarsi opera bergamasca di un campionesi ed eseguita negli anni molto vicini alla metà del secolo XIV.³

Tratto da: ¹ Relazione allegata al decreto di vincolo. ² Luigi Pelandi, Attraverso le vie di Bergamo scomparsa: Il Borgo di S. Leonardo, Poligrafiche Bolis, Bergamo, 1965, pagg. da 40 a 43. ³ Luigi Angelini, "Una pila marmorea di scultura medioevale", Cose belle di casa nostra: Testimonianze d'arte e di storia in Bergamo, Stamperia Conti, Bergamo, 1955, pagg. da 102 a 104.

Vincolo n. 152 *CULTURALE*

Chiesa di San Lazzaro in via San Lazzaro

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

